

Sacro Cuore di Gesù

Adorazione eucaristica, luglio 2022

INTRODUZIONE

Pur ricorrendo solitamente in giugno la festa del Sacro Cuore di Gesù ne consideriamo la devozione a luglio in quanto prima abbiamo dato la precedenza all'apostolo Paolo.

Il nostro Fondatore trova la devozione al Sacro Cuore di Gesù nella sua formazione presso il Seminario albese. In *Abundantes Divitiae* racconta che vi era dedicato il primo venerdì del mese per cui trasferisce la stessa tradizione nella neonata Famiglia Paolina conformandone alcune al particolare bisogno come la devozione a san Paolo e al divin Maestro. Egli accoglie poi dalla tradizione alcune preghiere storiche come quella al Cuore divino di Gesù che immette subito nel circuito della pietà paolina dei primi tempi.

Nel 1952 poi il Primo Maestro compone una coroncina per la preghiera del venerdì riprendendo in forma aggiornata i temi della classica devozione al Sacro Cuore, promossa dalla Compagnia di Gesù e arricchita da S. Alfonso de' Liguori. Rivolta al Maestro divino Gesù, nei 7 punti del testo il beato Alberione evidenzia il grande amore con cui Gesù ha amato gli uomini senza nulla risparmiare per essi. Si ringrazia il Signore per i grandi doni del suo amore all'umanità: il Vangelo, l'Eucaristia, la Chiesa, il Sacerdozio, lo Stato religioso, Maria come madre e la sua stessa vita.

Canto eucaristico per l'Esposizione del Santissimo e preghiera con il secondo punto della Coroncina al Sacro Cuore del beato Alberione:

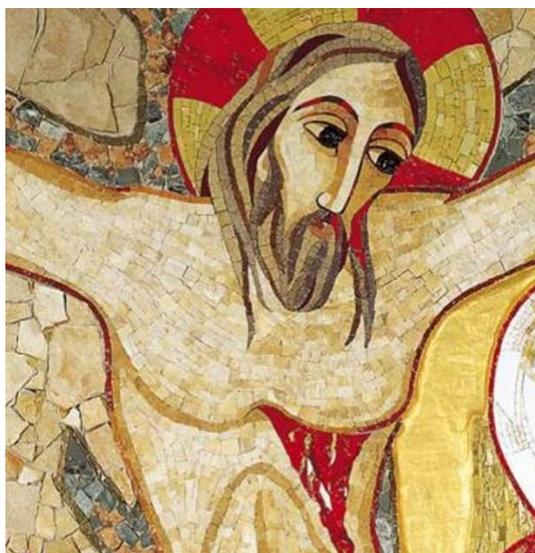
O Gesù, Maestro divino, ringrazio e benedico il tuo cuore amorosissimo per il grande dono dell'Eucaristia. Il tuo amore ti fa dimorare nel santo Tabernacolo, rinnovare la tua passione nella Messa, darti in cibo alle nostre anime nella comunione.

Che io ti conosca, o Dio nascosto! Che io attinga acque salutari alla fonte del tuo cuore! Concedimi di visitarti ogni giorno in questo sacramento, di comprendere e partecipare attivamente alla santa Messa, di comunicarmi spesso e con le dovute disposizioni.

Si resta poi un congruo tempo in silenzio contemplativo per la preghiera silenziosa personale in riparazione dei disordini morali e del mondo della comunicazione.

L'ultimo punto è bellissimo: viene richiamata la totale offerta che Gesù ha fatto di se stesso morrendo in croce per l'umanità. E' stato il suo cuore "mitissimo" che lo ha "spinto a dare la sua vita per me". Espresso tutto al singolare stimola al dono di sé come ha fatto il Cristo.

Considerare il Cuore di Gesù significa riconoscere la profondità del suo amore poiché cuore fa proprio rima con amore.



Accendiamo il nostro cuore di amore al Signore e ai fratelli sulle orme di Colui che sulla croce si è dato totalmente. Facciamo funzionare il nostro cuore al cento per cento imparando a consegnarci dentro le vicende del nostro quotidiano.

1. CONTEMPLIAMO GESU' MAESTRO, VERITA' DEL PADRE

Nel primo momento delle nostre adorazioni ci rivolgiamo a Gesù Maestro quale Verità del Padre che, attraverso la sua Parola, ci dispone alla volontà di Dio.

In ascolto della Parola

Dal Vangelo di Matteo (11,25-30)

²⁵In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. ²⁶Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. ²⁷Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.

²⁸Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. ²⁹Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. ³⁰Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero».

Rispondiamo alla Parola con il salmo 107 (108) a due cori

Saldo è il mio cuore, o Dio,
saldo è il mio cuore.

Voglio cantare, voglio inneggiare:
svegliati, mio cuore,

svegliatevi, arpa e cetra,
voglio svegliare l'aurora.

Ti loderò fra i popoli, Signore,
a te canterò inni fra le nazioni:

grande fino ai cieli è il tuo amore
e la tua fedeltà fino alle nubi.

Innalzati sopra il cielo, o Dio;
su tutta la terra la tua gloria!

Perché siano liberati i tuoi amici,
salvacì con la tua destra e rispondici.

Dio ha parlato nel suo santuario:
“Esulto e divido Sichem,
spartisco la valle di Succot.

Mio è Gàlaad, mio è Manasse,
Efraim è l'elmo del mio capo,
Giuda lo scettro del mio comando.

Moab è il catino per lavarmi,
su Edom getterò i miei sandali,
sulla Filistea canterò vittoria”.

Chi mi condurrà alla città fortificata,
chi potrà guidarmi fino al paese di
Edom,

se non tu, o Dio, che ci hai respinti
e più non esci, o Dio, con le nostre
schiere?

Nell'oppressione vieni in nostro
aiuto,
perché vana è la salvezza dell'uomo.

Con Dio noi faremo prodezze,
egli calpesterà i nostri nemici.

Gloria al Padre...

2. CONTEMPLIAMO GESU' MAESTRO, VIA AL PADRE

*Nel secondo momento guardiamo a Gesù Maestro quale **Via al Padre** per cui dopo aver ascoltato la sua Parola ci poniamo a riflettere e a confrontarci con quanto ci ha comunicato. Questa parte va vissuta personalmente e in silenzio.*

Omelia di Papa Francesco a Casa S. Marta, nella festa del Sacro Cuore di Gesù (27 giugno 2014)

Non aspetta ma dà, non parla ma agisce. Non c'è ombra di passività nel modo che il Creatore ha di intendere l'amore verso le sue creature. Papa Francesco lo spiega all'inizio di un'omelia nella quale si sofferma sul "cuore" di Gesù, celebrato dalla liturgia.

Dio, ha affermato, "ci dà la grazia, la gioia, di celebrare nel cuore di suo Figlio le grandi opere del suo amore. Si può dire che oggi è la festa dell'amore di Dio in Gesù Cristo, dell'amore di Dio per noi, dell'amore di Dio in noi": "Ci sono due tratti dell'amore. Primo, l'amore è più nel dare che nel ricevere. Il secondo tratto: l'amore è più nelle opere che nelle parole.

Quando diciamo che è più nel dare che nel ricevere, è che l'amore si comunica: sempre, comunica. E viene ricevuto dall'amato. E quando diciamo che è più nelle opere che nelle parole, l'amore sempre dà vita, fa crescere".

Ma per "capire l'amore di Dio", l'uomo ha bisogno di ricercare una dimensione inversamente proporzionale all'immensità: è la piccolezza, dice il Papa, "la piccolezza di cuore". Mosè, ricorda, spiega al popolo ebreo di essere stato eletto da Dio perché era "il più piccolo di tutti i popoli". Mentre Gesù nel Vangelo loda il Padre "perché ha nascosto le cose divine ai dotti e le ha rivelate ai piccoli".

Dunque, osserva Papa Francesco, quel che Dio cerca con l'uomo è un "rapporto di papà-bambino", lo "accarezza", gli dice: "Io sono con te": "Questa è la tenerezza del Signore, nel suo amore; questo è quello che Lui ci comunica e ci dà la forza alla nostra tenerezza.

Ma se noi ci sentiamo forti, mai avremo l'esperienza della carezza del Signore, le carezze del Signore, tanto belle... tanto belle. 'Non temere, io sono con te, io ti prendo per mano...'. Sono tutte parole del Signore che ci fanno capire quel misterioso amore che Lui ha per noi. E quando Gesù parla di sé stesso, dice: 'Io sono mite e umile di cuore'. Anche Lui, il Figlio di Dio, si abbassa per ricevere l'amore del Padre".

Altro segno particolare dell'amore di Dio è che ci ha amati per "primo". Lui è sempre "prima di noi", "Lui ci aspetta", assicura Papa Francesco, che termina chiedendo a Dio la grazia "di entrare in questo mondo così misterioso, di stupirci e di avere pace con questo amore che si comunica, ci dà la gioia e ci porta nella strada della vita come un bambino, per mano": "Quando noi arriviamo, Lui c'è.

Quando noi lo cerchiamo, Lui ci ha cercato prima. Lui è sempre avanti a noi, ci aspetta per riceverci nel suo cuore, nel suo amore. E queste due cose possono aiutarci a capire questo mistero dell'amore di Dio con noi. Per esprimersi ha bisogno della nostra piccolezza, del nostro abbassarci. E, anche, ha bisogno del nostro stupore quando lo cerchiamo e lo troviamo lì, aspettandoci.

Verifica davanti a Gesù Maestro Via, Verità e Vita

- Gesù rende lode al Padre. Quando e in che modo rendete lode al Padre per la sua benevolenza? In che modo vi relazionate con il Padre nella preghiera di coppia? Predomina la richiesta o la lode?
- I piccoli sono i prediletti del Padre. Guardando al vostro cuore vi ritrovate tra i piccoli? Sentite il bisogno del Padre o vi ritenete autosufficienti? Riconoscete nell'umiltà una vostra caratteristica?
- Gesù ci invita perché mite e umile di cuore. Come lo pensate il Signore Gesù? Ricorrete a Lui come coppia e famiglia? Lo seguite nella mitezza e umiltà di cuore?

Canto a scelta

3. CONTEMPLIAMO GESU' MAESTRO, VITA DELL'UMANITA'

*Nel terzo momento contempliamo Gesù Maestro quale **Vita dell'umanità** per cui l'adorazione diventa preghiera. Insieme ci si apre all'invocazione perché la grazia di Dio ci aiuti a lasciare che davvero il Cristo viva in noi e ci doni la vita nuova.*

Si può recitare comunitariamente il santo Rosario o i Vesperi e concludere con l'ultimo punto della Coroncina al Sacro Cuore, composta dal beato Alberione.

O Gesù, Maestro divino, ringrazio e benedico il tuo Cuore mitissimo, che ti spinse a dare la vita per me. Il tuo sangue, le tue piaghe, i flagelli, le spine, la croce, il tuo capo inclinato dicono al mio cuore; "Nessuno ama più di chi dà la vita per l'amato". Il pastore è morto per dare la vita alle pecorelle. Anch'io voglio spendere la mia vita per te; fa' che sempre, in tutto, ovunque, tu possa disporre di me secondo la tua maggior gloria e sempre io ripeta: "Sia fatta la tua volontà". Infiamma il mio cuore di santo amore per te e per le anime.

Dolce Cuor del mio Gesù, fa' ch'io t'ami sempre più.

Canto di benedizione, Benedizione eucaristica e canto finale

Per informazioni: www.istitutosantafamiglia.org

Luglio/Agosto 2022 - Meditazione mensile

“Per seguire Gesù Maestro più da vicino”

SPOSI, “artigiani” di castità

Tutto mi è lecito! Sì, ma non tutto giova. Tutto mi è lecito! Sì, ma non mi lascerò dominare da nulla. I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi! Dio però distruggerà questo e quelli. Il corpo non è per l'impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza. Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due - è detto - diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall'impurità! Qualsiasi peccato l'uomo commetta, è fuori del suo corpo, ma chi si dà all'impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti, siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (1 Cor 6,12-20).

«La castità non è una pianta da serra. Non può essere internata. Non può essere protetta da un muro di cinta. Deve crescere dal di dentro e per avere un qualche valore deve saper resistere a ogni tentazione indesiderata» (Mohandas Gandhi)

1) Meditare la Parola

Siamo tempio dello Spirito Santo, dimora sacra dove Dio abita. Nel nostro essere, costituito dalla totalità unificata del corpo e dello spirito, realizziamo la nostra vocazione alla santità, mediante l'azione incessante dello Spirito di Dio, che spinge tutte le nostre energie al bene, nel clima della verità, che Egli comunica costantemente al nostro cuore. Anche la vita sessuale rientra in questa vocazione alla santità: nel “tempio” del nostro corpo noi esprimiamo le meraviglie d'amore suscitate da Dio, ci relazioniamo con i nostri fratelli in uno spirito di donazione reciproca, lodiamo il Signore nella gioia dell'incontro d'amore e nella stupenda possibilità di trasmettere la vita ad altri esseri umani.

In questi termini di esaltante bellezza dobbiamo intendere il dono di Dio, che è la sessualità, avvertendo la chiamata a viverla come linguaggio dell'amore e quale strada che conduce alla santità. Il testo si chiude con lo sviluppo di questo tema pneumatologico: i cristiani sono “tempio dello Spirito Santo!” (6,19). Nel loro essere corporeo essi sono abitazione santa e consacrata a Dio. Di conseguenza vivono in una costante relazione d'amore col Signore, la quale non può prescindere dalla loro corporeità, ma anzi trova proprio in essa la struttura su cui fondare, anche con gesti concreti e visibili, il proprio rapporto con Dio. Il corpo ci è dato per esprimere all'esterno la nostra appartenenza al Signore e la glorificazione del suo nome. La relazione sessuale è una modalità sublime di questa manifestazione, che per volere di Dio acquista anche forza sacramentale, ossia esprime il legame di Cristo con la sua Chiesa e ne diffonde efficacemente la grazia santificante su tutto il Corpo mistico del Signore!

Poggiando su questa base concettuale, il brano si chiude con una meravigliosa esortazione liturgica: “Glorificate, dunque, Dio nel vostro corpo” (6,20). Questo corpo, che “è stato riscattato dalla schiavitù a caro prezzo”, deve esprimere la lode al Signore, Salvatore e Redentore dell'uomo. La liturgia non viene intesa così come qualcosa di vuoto e formale, ma come una celebrazione che si incarna in tutta la nostra esistenza. Il culto cristiano non ci distoglie dal mondo e dai rapporti con gli altri, ma anzi si esprime in un'esistenza donata agli altri e animata costantemente dall'amore del Signore.

2) La voce del Papa

Stralcio del discorso di Papa Francesco ai giovani (Torino, 21 giugno 2015)

Che cos'è l'amore? "E' la telenovela, padre? Quello che vediamo nei teleromanzi?" Alcuni pensano che sia quello l'amore. Parlare dell'amore è tanto bello, si possono dire cose belle, belle, belle. Ma l'amore ha due assi su cui si muove, e se una persona, un giovane non ha questi due assi, queste due dimensioni dell'amore, non è amore.

Prima di tutto, *l'amore è più nelle opere che nelle parole: l'amore è concreto*. È più nelle opere che nelle parole. Non è amore soltanto dire: "Io ti amo, io amo tutta la gente". No. Cosa fai per amore? L'amore si dà. Pensate che Dio ha incominciato a parlare dell'amore quando si è coinvolto con il suo popolo, quando ha scelto il suo popolo, ha fatto alleanza con il suo popolo, ha salvato il suo popolo, ha perdonato tante volte – tanta pazienza ha Dio! –: ha fatto, ha fatto gesti di amore, opere di amore.

E la seconda dimensione, il secondo asse sul quale gira l'amore è che *l'amore sempre si comunica*, cioè l'amore ascolta e risponde, *l'amore si fa nel dialogo, nella comunione*: si comunica. L'amore non è né sordo né muto, si comunica. Queste due dimensioni sono molto utili per capire cosa è l'amore, che non è un sentimento romantico del momento o una storia, no, è concreto, è nelle opere. E si comunica, cioè è nel dialogo, sempre.

Risponderò ora ad un'altra vostra domanda: "Spesso ci sentiamo delusi proprio nell'amore. In che cosa consiste la grandezza dell'amore di Gesù? Come possiamo sperimentare il suo amore?". E adesso, io so che voi siete buoni e mi permetterete di parlare con sincerità. Io non vorrei fare il moralista ma vorrei dire una parola che non piace, una parola impopolare. Anche il Papa alcune volte deve rischiare sulle cose per dire la verità. L'amore è nelle opere, nel comunicare, ma l'amore è molto rispettoso delle persone, non usa le persone e cioè *l'amore è casto*. E a voi giovani in questo mondo, in questo mondo edonista, in questo mondo dove soltanto ha pubblicità il piacere, passarsela bene, fare la bella vita, io vi dico: siate casti, siate casti. Tutti noi nella vita siamo passati per momenti in cui questa virtù è molto difficile, ma è proprio la via di un amore genuino, di un amore che sa dare la vita, che non cerca di usare l'altro per il proprio piacere. È un amore che considera sacra la vita dell'altra persona: io ti rispetto, io non voglio usarti, io non voglio usarti. Non è facile. Tutti sappiamo le difficoltà per superare questa concezione "facilista" ed edonista dell'amore. Perdonatemi se dico una cosa che voi non vi aspettavate, ma vi chiedo: fate lo sforzo di vivere l'amore castamente.

E da questo ricaviamo una conseguenza: se l'amore è rispettoso, se l'amore è nelle opere, se l'amore è nel comunicare, *l'amore si sacrifica per gli altri*. Guardate l'amore dei genitori, di tante mamme, di tanti papà che al mattino arrivano al lavoro stanchi perché non hanno dormito bene per curare il proprio figlio ammalato, questo è amore! Questo è rispetto. Questo non è passarsela bene. Questo è - andiamo su un'altra parola chiave – questo è "servizio". *L'amore è servizio*. È servire gli altri. Quando Gesù dopo la lavanda dei piedi ha spiegato il gesto agli Apostoli, ha insegnato che noi siamo fatti per servirci l'uno all'altro, e se io dico che amo e non servo l'altro, non aiuto l'altro, non lo faccio andare avanti, non mi sacrifico per l'altro, questo non è amore.

Dallo Statuto dell'Istituto Santa Famiglia

Art. 17 - *I membri, coscienti che la castità matrimoniale è un dono insigne di Dio, avranno un atteggiamento di serena prudenza verso la propria fragilità, attingendo dalla natura e dalla grazia un sano equilibrio personale.*

17.1 - *Per ottenere questo, ogni membro: – si nutrirà con fede dell'Eucaristia, desiderando «che Dio agisca in lui per farlo giungere nello Spirito alla piena maturità di Cristo». – coltiverà una filiale devozione a Maria, nella quale «troverà esuberanza di gioia, consolazione purissima e fecondissima». – vivrà un clima di sana amicizia con altre famiglie, modellando la sua vita sull'esempio della «Santa Famiglia» di Nazareth; – eviterà i pericoli, specie quelli che possono provenire dai mass-media, non presumendo «delle proprie forze» e ricordando quanto dice l'Apostolo: «Chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere»; – si eserciterà in una serena ascesi personale e di coppia: «Chi vuol venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua». – aiuterà l'altro coniuge a vivere questo dono con forme ed atteggiamenti concreti.*

Art. 18 - Ricordino sempre i membri che, con il voto di castità coniugale, essi «sviluppano integralmente la loro personalità arricchendosi di valori spirituali: esso apporta alla vita familiare frutti di serenità e di pace e agevola la soluzione di altri problemi; favorisce l'attenzione verso l'altro coniuge, aiuta gli sposi a bandire l'egoismo, nemico del vero amore ed approfondisce il loro senso di responsabilità nel compimento dei loro doveri. I genitori acquistano con esso la capacità di un influsso più profondo ed efficace per l'educazione dei figli».

Seconda parte della riflessione sulla castità della Santa Famiglia di Nazareth di don Raffaele Gramegna, Sacerdote diocesano, consacrato nell'Istituto Servi della Sofferenza (Responsabile Ufficio famiglie della Diocesi di Molfetta)

La castità del fidanzamento di Maria e Giuseppe comporta una comprensione delle difficoltà e un rispetto che sa attendere i tempi. Questo è il risultato di un cuore pulito! Gesù dirà che è proprio "dall'interno, cioè dal cuore dell'uomo" che vengono fuori le malvagità (cfr Mc 7,21-22). Se dunque il cuore è non orgoglioso né egoista, le azioni ne riflettono la bellezza. L'agire degli Sposi di Nazareth è non solo bello, pulito, ma proprio per questo realmente fecondo in relazione all'educazione del loro figlio, che cresce "in sapienza e grazia" (cfr Lc 2,52) proprio grazie all'ambiente familiare in cui si trova a vivere. Le relazioni caste e potremmo dire "vergini" di potere e brama di dominio, della Santa Famiglia producono due effetti: a) il rispetto dei ruoli al loro interno [Maria, a un Gesù dodicenne ritrovato nel tempio, dirà: "tuo padre ed io...ti cercavamo" (Lc 2,48)], esprimendo complementarità delle differenze dei ruoli nella paritaria tensione educativa; b) il rispetto delle scelte dei figli nella piena rispondenza alla vocazione di ognuno di essi. Gesù si sentirà "libero" di allontanarsi da loro senza paura di smarrirsi nella folla e consapevole delle proprie scelte. Inoltre, la bellezza della verginità delle relazioni parentali spingerà Gesù stesso a scegliere la verginità per il Regno dei Cieli. E non ci è dato conoscere che i suoi genitori si fossero opposti a questa decisione, anch'essa inusuale e controcorrente nella mentalità israelitica. Come non pensare che il fascino della vita coniugale di Maria e Giuseppe, libero e profondo, sia stata la causa della visione di Gesù sul matrimonio? Quello che egli aveva sotto i suoi occhi quotidianamente potrebbe averlo spinto a ribadire la bellezza della vita matrimoniale in relazione al progetto del Padre (cfr. Mt 19,3-8).

I suoi genitori, dinanzi alla sua nascita inattesa, avevano rifiutato ogni prospettiva di divorzio o ripudio, avevano seguito invece la strada opposta: l'accoglienza reciproca e della vita nascente e l'abbandono totale nelle braccia del Padre. Era stata una "passione" che aveva avuto uno sbocco felice: l'apertura alla vita. E Gesù era nato, dignitosamente e amorevolmente. Ecco perché sotto la croce, nel momento estremo di donare la vita, era presente la Madre, colei che ora era chiamata a sostenere e ribadire in modo ancora più esigente, quello che aveva fatto trent'anni prima: dare la vita, non accusare, non ripudiare, non rifiutare, abbandonarsi. Era lì presente per consolare il figlio e spingerlo a fare come aveva fatto lei: abbandonarsi al Padre. E nacque la Chiesa, con una Madre e un Fratello maggiore, che in quel momento era diventato il nuovo Adamo, lo sposo della sua stessa Madre, che era diventata la nuova Eva, per generare una umanità nuova. Gesù aveva imitato suo padre Giuseppe, si era comportato come esattamente trent'anni prima aveva fatto lui con la sua sposa, che "senza conoscere" egli prese con sé nella sua casa. La verginità e la castità dei Santi Sposi diventava il paradigma della generazione della Chiesa che ora emetteva il suo primo vagito sul Calvario. E questo atteggiamento generò la fecondità di Giovanni, che prese Maria nella sua casa, diventando ella la sua stessa madre, e rimanendo egli stesso il "discepolo vergine" come la tradizione ci trasmette, imitando in questo Gesù, il suo Maestro, ma anche Giuseppe, lo Sposo vergine della Vergine Maria.

3) La castità degli sposi

"Se desideri la castità, fa' cessare il flusso dei pensieri turpi, occupandoti nella lettura della Scrittura e nella supplica incessante davanti a Dio"
(Isacco di Ninive, Discorsi ascetici, I sec.)

Tutti chiamati alla castità

Gli sposi, da Gesù vero Amico dell'uomo, imparano ad amarsi con cuore puro, vivendo la castità coniugale come capacità costante di vedere nel corpo del proprio coniuge la bellezza e la preziosità

della persona, sottraendosi così alla tentazione di dominarla o di farne uso. Gli sposi cristiani sperimentano in questo modo che l'armonia sessuale è un cammino, che non è tanto il frutto di tecniche, quanto piuttosto dell'amore totale, fedele, fecondo, definitivo: un amore che si esprime in queste stesse dimensioni non solo nel rapporto sessuale, ma in tutti gli altri ambiti della vita.

In questa luce i giovani e i fidanzati imparano la castità pre-matrimoniale, intesa come proposito di riservare al sacramento del matrimonio la pienezza di donazione, quale avviene nel rapporto sessuale completo, e di vivere gli altri gesti di affettuosità nel quadro della verità dell'amore: gesti, dunque, che esprimano con sincerità l'amore per l'altro, più che il desiderio di utilizzarlo per il proprio piacere; gesti che conoscano la legge della gradualità e si pongano nel cammino di crescita della coppia: un cammino che non fa crescere l'amore, se si ferma solo ai gesti fisici e non si sforza di far crescere anche l'affetto, la sintonia spirituale, il dialogo, la capacità di costruire insieme qualcosa di bello non solo per sé, ma anche per gli altri. In una società che spinge al sesso in chiave consumistica e fa sentire quasi anormali i giovani che vivono la castità, diventa un'autentica provocazione profetica la scelta di arrivare vergini al matrimonio e di interpretare il fidanzamento come tempo di grazia per crescere nell'amore reciproco e attrezzarsi a vivere in modo autentico il prezioso dono della sessualità.

Ma la sessualità è linguaggio d'amore o fonte di schiavitù?

È in questa luce che noi dobbiamo considerare la nostra identità sessuale, in qualunque stato di vita e in qualunque età ci troviamo a viverla. La sessualità non è un bene dell'individuo, ma della persona intesa nella sua unitotalità, ossia nella ricchezza globale del suo essere, nel quale il corpo non può mai essere scisso dallo spirito. Una persona che si autoriconosce come dono di Dio e che, proprio per questo, non può chiudersi in una orgogliosa autosufficienza. Dire persona significa dire relazione con Dio e con i fratelli, una relazione che viviamo non a prescindere dalla nostra corporeità, ma proprio grazie ad essa. Il corpo, infatti, dice la nostra identità sessuale e rende visibili all'esterno i moti del nostro cuore, le interiorità più nascoste del nostro io. Il corpo agisce così in modo quasi "sacramentale", perché rende visibile ciò che per sua natura è misterioso ed invisibile: l'amore!

La corporeità e l'identità sessuale ci vengono dati da Dio come linguaggio d'amore: per questo non si può né banalizzare, né cosificare il sesso; non lo si può vivere a buon mercato, in modo consumistico; né lo si può interpretare come semplice ricerca del piacere, in un rapporto passeggero, non impegnativo, di natura privatistica, pensando che tutto questo non abbia ripercussioni sulla maturazione della nostra persona e sul nostro impegno a camminare nella fede.

Le "ferite" lasciate dentro di noi da una sessualità vissuta nel peccato sono in genere profonde, sia perché la sessualità è una dimensione fondamentale del nostro io personale, sia perché il maligno opera spesso a questo livello "carnale" della nostra esistenza, scompaginando il nostro equilibrio interiore e rendendo disarmonico il nostro essere, creato ad immagine e somiglianza di Dio.

Siamo oggi tentati da più parti a vivere la sessualità in modo edonistico e consumistico. Ciò che San Paolo vede verificarsi nella comunità di Corinto risulta nel nostro tempo mille volte amplificato da una cultura, che induce a comportamenti sessuali licenziosi, in cui lo stesso concetto di "porneia" viene esaltato quale conquista di un uomo talmente emancipato da potersi porre al di sopra di ogni regola. Le conseguenze di una simile concezione sono sotto gli occhi di tutti: il presunto uomo "maggiorenne" del nostro tempo risulta molte volte minacciato da schiavitù che si annidano nel suo stesso cuore, conducendolo ad abitudini e a scelte che sono libere solo in apparenza, mentre in realtà lo rendono "omologato", costruito sui modelli standardizzati che vengono manovrati da ingenti interessi economici e sono fatti diabolicamente apposta per spegnere la felicità nel suo cuore.

Siamo persuasi che Gesù ha redento anche la nostra corporeità e la nostra sessualità, e ci dona la grazia di viverla nel quadro dell'amore, riversato nei nostri cuori dallo Spirito Santo (Rom 5,5). Lo Spirito di Gesù risorto ci rende capaci di vivere anche la sessualità secondo il progetto di Dio, quale ci viene indicato nella Sacra Scrittura e nel Magistero della Chiesa. Guardiamo perciò a Gesù e agli insegnamenti della Chiesa per conoscere la verità anche in questo campo così prezioso e delicato. Gesù, infatti, conosce meglio di chiunque l'altro il cuore dell'uomo e può istruirci in maniera autentica.

4) L'angolo del focolare

Siamo **Damian e Cecilia del gruppo isf di Torino** e siamo lieti di condividere la nostra testimonianza sulla castità nel Matrimonio. È per noi un grande impegno e responsabilità a cui pensavamo di non essere all'altezza ma con l'aiuto dello Spirito Santo si può fare tutto! Mai come oggi abbiamo approfondito questo argomento e l'abbiamo capito meglio. Vogliamo partire dalla definizione della castità prendendola dal Catechismo della Chiesa cattolica che dice: "La castità nel matrimonio è un dono reciproco, totale e illimitato nel tempo dell'uomo e della donna". Questa frase ci ha fatto molto pensare visto che la parola castità per noi, come forse anche per molti altri, era intesa come astinenza, rinuncia, come un NO.

Invece la nostra meraviglia è stata la parola DONO che vuol dire accoglienza, gesti di amore, sguardi amorevoli, comprensione, tenerezza, cura dell'altro. Vuol dire accettare l'altro così com'è, accoglierlo come DONO, senza possederlo, senza giudicarlo, aspettando e rispettando i suoi tempi...la sua libertà. Non dare per scontato di conoscerlo, ma volerlo scoprire tutti i giorni. Nella nostra esperienza sicuramente la castità non l'abbiamo intesa in modo giusto ma la grazia del Matrimonio, la grazia poi di vivere il cammino nell'Istituto Santa Famiglia ci ha fatto crescere comunque in questa luce e ogni giorno di più ci ha aperto uno verso l'altro, nel conoscere i sentimenti uno dell'altro per comprenderlo meglio e amarlo. Abbiamo ancora tanta strada da fare, ma continuiamo a fidarci della grazia di Dio con la voglia di crescere sempre di più nell'amore. Un carissimo affettuoso saluto fraterno a tutti.

Per la riflessione in coppia e fra coppie

- a) Viviamo la castità come tensione positiva e costruttiva che dirige interiormente noi sposi verso livelli sempre più soddisfacenti di pienezza?*
- b) La beatitudine dei puri di cuore vale per tutti i cristiani, perché la castità si modella sulla vocazione di ciascuno. Quanto l'Istituto Santa Famiglia ha influito sulla nostra scelta? Vivere il voto di castità rappresenta un peso insopportabile?*
- c) Una coppia cristiana che si sente chiamata a vivere una comunione coniugale che, senza disprezzare la preziosità del linguaggio del corpo, sviluppa un linguaggio dell'amore più spirituale, ma altrettanto intimo e profondo, può rappresentare oggi una scelta coraggiosa, improponibile ai giovani e, in certo modo, scellerata?*